

A PROPOSITO DEL "CODICE LÜNIG" (*)

Vittorio Salemme (**)¹

Debbo la mia imprevista partecipazione tra gli autorevoli presentatori di questo nuovo lavoro scientifico del Prof. Massimo Panebianco certamente non al possesso di particolari competenze in materia e neppure alla qualità di temporaneo responsabile di un club di servizio, così come riportato nella lettera di invito a questa manifestazione.

Credo che l'amico Massimo Panebianco abbia voluto la mia presenza qui questa mattina per aver intravisto, in qualche maniera, un implicito, esile collegamento tra alcuni documenti del codice Lunig riportati in questa sua nuova pubblicazione e la comune esperienza giovanile vissuta agli inizi degli anni '60, con la rivista "Il Genovesi".

Questa iniziativa culturale, promossa da un gruppo di giovani cattolici, ebbe a Salerno uno straordinario successo condito da astiose reazioni da parte del mondo politico di allora ma anche dalle autorità religiose, incapaci di percepire le novità preconciliari e decisamente ostili alla autonomia del laicato.

La risonanza, anche nazionale, che ebbe "Il Genovesi" riuscì ad attenuare soltanto in parte il clima da caccia alle streghe creato in quella occasione. La singolare vicenda di quella rivista, promossa da giovani e, per giunta meridionali, è stata ripetutamente ricordata nel corso degli anni in numerosi libri ed articoli che hanno rievocato le iniziative culturali vissute nel nostro paese dal dopoguerra in poi.

Il collegamento a quella esperienza giovanile di cui facevo cenno all'inizio, lo si ricava nella seconda sezione del Codice Lunig riproposto oggi nel pregevole lavoro del prof. Panebianco, allorchè si parla della istituzione del regno "multiducale" di Sicilia, Calabria e Puglia a seguito dell'accordo di Ceprano del 29 giugno 1080 tra Roberto il Guiscardo e papa Gregorio VII.

Nei solenni documenti sottoscritti in quella occasione tra i due illustri protagonisti di quella vicenda, si possono rinvenire reciproci impegni e riconoscimenti che, in qualche modo, prefigurano un diverso e, come dire, più corretto rapporto tra Stato e Chiesa.

¹ * Testo dell'intervento pronunciato presso l'Università di Salerno in occasione del seminario di presentazione (svoltosi il 14 dicembre 2015) dell'edizione critica dell'indice del *Codex Diplomaticus Italiae* di Johannes Lünig, a cura di Massimo Panebianco.

** Avvocato, professore a contratto presso l'Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli.

Da un lato, Roberto il Guiscardo con il suo giuramento di fedeltà dichiara di voler rivestire il ruolo di *“defensor Sanctae Romanae Ecclesiae”* ed inoltre si impegna *“Si tu vel tui successores ante me ex hac vita migraveritis, secundum quod monitus fuero a melioribus Cardinalibus, clericis romanis et laicis, adiuvabo ut Papa eligetur et ordinetur ad honorem Sancti Petri”* e, cioè, a garantire in futuro l'autonomia e la libertà di elezione del Pontefice da parte di cardinali, chierici e laici, riservandola soltanto ad essi e sottraendola ai condizionamenti ed alle interferenze dell'imperatore Enrico IV.

Dall'altra parte, Gregorio VII riconosce a Roberto il Guiscardo la formale investitura di quei territori che gli erano già stati concessi dai suoi predecessori Niccolò II° e Alessandro II°, di *“buona memoria”* ed è costretto, suo malgrado, a riconoscergli anche le sue più recenti conquiste di Salerno, di Amalfi e della marca fernana dichiarando, in proposito, secondo la traduzione dal latino proposta, a suo tempo, da mons. Arturo Carucci: *“Quanto poi ai territori, che tu detieni ingiustamente, come Salerno, Amalfi e una parte della marca di Fermo, sopporto pazientemente che tu ne rimanga oggi padrone, confidando in Dio e nella tua probità, purché tu ti conduca in avvenire per l'onore di Dio e di San Pietro, come converrà a te agire e a me ricevere, senza pericolo dell'anima tua e dell'anima mia”*.

Questa parte del documento formalizzato nell'accordo di Ceprano del 1080 può essere considerata una sorta di riconoscimento *“ante litteram”* dell'autonomia dei laici nel versante dell'azione politica.

Questo aspetto, per così dire, innovativo, contenuto in quell'accordo è stato acutamente colto dal prof. Raoul Manselli, in una relazione dal titolo *“Roberto il Guiscardo e il Papato”*, svolta presso l'Università di Bari, nel corso delle prime giornate normanno-sveve, tenute presso quell'Ateneo nel 1973.

E' opportuno ricordare che, durante il secolo scorso, l'argomento della responsabilità dei laici, sotto l'influenza degli scritti di Emmanuel Mounier e di Jacques Maritain, ha formato oggetto di un ampio e contrastato dibattito intellettuale che ha interessato a lungo i cattolici impegnati in politica e le gerarchie ecclesiastiche.

Si tratta, in buona sostanza, di quel principio, sostenuto anche in Italia nel corso della prima repubblica dalla parte più evoluta del mondo cattolico, della facoltà di affrontare in maniera autonoma, sotto la propria responsabilità, l'azione politica, esponendosi anche alla possibilità di sbagliare, senza però coinvolgere o compromettere la Chiesa.

L'aver ritrovato in un documento così antico, come il codice Lunig, queste motivazioni che hanno costituito uno dei motivi ispiratori di quella comune esperienza culturale giovanile de "Il Genovesi", ha suggerito evidentemente all'amico Massimo di coinvolgermi in questa presentazione.

Ne sono felice e lo ringrazio per questa opportunità ma, soprattutto, desidero esprimergli, oltre l'amicizia, l'apprezzamento più vivo per questa sua nuova approfondita e meritoria ricerca.